DOPO LA CORSA ALLA LOTTIZZAZIONE

L'ultima occasione per salvare ciò che resta del parco d'Abruzzo

Bisogna approfittare del vincolo paesistico apposto dal ministero della pubblica istruzione per bloccare i più pericolosi lavori in corso o in progetto - Un piano di «Italia Nostra» per restituire al comprensorio le sue naturali funzioni - Ci sono tutte le premesse per la rinascita del parco: occorre solo la volontà di agire

Roma, dicembre.

Il 1970 sarà, su proposta del Consiglio d'Europa, l'anno della conservazione della natura: e al ministero dell'agricoltura e foreste alcune commissioni stanno studiando il modo di partecipazione dell'Italia a questa manifestazione internazionale. Un'iniziativa in difesa dei nostri derelitti parchi nazionali sarebbe, crediamo, la più opportuna, dopo quando è successo in essi e data la situazione generale. Come è noto, siamo il paese che ha la minore percentuale di territorio destinata a parco nazionale, che non ha saputo negli ultimi decenni aumentare di un palmo la propria dotazione, ma anzi ha sottoposto i pochi parchi esistenti, attraverso lottizzazioni e degradazioni di ogni genere, a una vera e propria opera di distruzione. Alla commissione agricoltura e foreste della Camera giacciono da tempo numerose proposte di legge, alcune relative a una legge quadro che regoli l'intera materia, altre per l'istituzione di nuovi parchi nazionali: realizzare qualcosa in questo senso sarebbe finalmente dar prova di serietà.

Quanto a iniziative concrete da prendere subito, il parco nazionale d'Abruzzo può funzionare da banco di prova. Lottizzato selvaggiamente intorno al '60, sottoposto a un insensato taglio dei suoi boschi, minacciato da strade senza scopo, reso inviso alle popolazioni dalla propaganda demagogica degli speculatori, esso ha oggi bisogno di drastici interventi e riforme. Bisogna approfittare della temporanea stasi seguita al vincolo paesistico apposto dal ministero della pubblica istruzione, e cominciare a bloccare i più pericolosi tra i lavori in corso o in progetto: per cominciare, ad esempio, dalla strada Sora-Pescasseroli (che taglierebbe in due il parco aprendolo a nuove ondate lottizzatrici) al progetto di acquedotto nella magnifica Val Fondillo, che la Cassa per il Mezzogiorno intende realizzare e che distruggerebbe la consistenza naturalistica di una delle più importanti zone del parco, quando l'acqua per Pescasseroli e altri paesi può essere assicurata da altri e più ragionevoli e assai meno costosi lavori (sono due progetti contro i quali si batte anche il ministero dell'agricoltura e foreste, pur carico di così gravi colpe). Ma quello che occorre è un piano coordinato e organico.

A questo piano lavora da tempo «Italia Nostra», con un gruppo di studio che comprende economisti, urbanisti e naturalisti (Giulio Rossi Crespi, Alberto M. Simonetta, Valerio Giacomini, Lucio Bortolotti), e coordinato dall'architetto Fulco Pratesi, membro della «commissione per la conservazione della natura» del Consiglio nazionale delle ricerche. Il maggior interesse del piano consiste nell'inserimento del parco d'Abruzzo nella situazione economica dell'Italia centrale: suo scopo è di restituire al parco le caratteristiche e le funzioni che gli sono proprie, evitando che venga travolto dal traffico indifferenziato e dagli interessi legati al turismo residenziale e agli sport invernali. Si tratta in breve di questo: sul versante nord-orientale occorre completare il lungo asse che unisce le varie stazioni sciistiche (da nord a sud: Gran Sasso, Terminillo, Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo, Ovindoli, Magnella, Scanno, Pescocostanzo, Rovisondoli, Roccaraso, Matese), in modo che si consolidi in posizione tangente al parco, scaricando le pressioni che oggi gravitano su di esso (e che sempre più graveranno con la costruzione dell'autostrada Roma-L'Aquila); sul versante sud-occidentale, si tratta di evitare che il traffico promiscuo investa il parco (come avverrebbe se si realizzasse la superstrada Sora-Pescasseroli e altre strade in progetto), e quindi favorire, costruendo limitati tratti di strada, la formazione di un percorso che unisca i vari centri della zona mollaiana e frustinate (ovviamente da risanare), tale da funzionare come circuito turistico ai margini esterni del parco, e punto d'appoggio per attrezzature ricettive.

Le altre previsioni del piano riguardano il parco più da vicino. Perché esso possa finalmente funzionare da vero e proprio parco nazionale, occorre adottare, secondo un programma unitario e a lunga scadenza, le seguenti indispensabili misure: un piano economico di indennizzi alle comunità locali per la drastica riduzione e possibilmente abolizione dei tagli boschivi, compresi i risarcimenti per i danni che può arrecare la selvaggina; la creazione di sempre più ample riserve integrali, per permettere l'aumento della fauna, orsi e camosci: la revisione dei confini, con l'inclusione nel parco di sono assurdamente lasciate fuori (nelle quali sono in corso opere micidiali, come la lottizzazione dell'altipiano delle Forme in comune di Pizzone, la costruzione di un nuovo mastodontico «residence» sui Colli Bassi di Pescasseroli, eccetera); il risanamento dei vecchi centri, sia per le esigenze della popolazione residente che per quelle dei turisti; l'approntamento di itinerari pedonali per l'osservazione della natura, a favore del turismo escursionistico e istruttivo, in sostituzione del turismo distruttore che consiste nella lottizzazione; la progressiva acquisizione dei terreni da parte dell'ente parco, perché solo la diretta proprietà del suolo (come avviene nella maggioranza dei paesi stranieri), è garanzia di un'effettiva e duratura opera di protezione.

Per tali provvedimenti (ai quali vanno naturalmente aggiunti il potenziamento dell'amministrazione del parco, la nomina del direttore, l'aumento degli addetti alla sorveglianza, l'adozione del regolamento organico del personale, eccetera) i fondi non mancano certo: ci sono quelli a disposizione del parco dal 1965 (75 milioni l'anno più gli arretrati), quelli della Cassa per il Mezzogiorno, quelli contemplati dal piano verde per l'acquisto di terreni da parte del ministero agricoltura e foreste: se non viene meno la volontà politica, ci sono tutte le premesse per la rinascita del parco nazionale d'Abruzzo. Esso può quindi diventare un autentico capitale produttivo, i cui frutti andranno a tutto vantaggio, oltre che del paese intero, delle stesse popolazioni locali: come dimostra l'esempio insigne del parco svizzero dell'Engadina, visitato da circa duecentomila persone l'anno provenienti da tutta Europa, cogli immaginabili benefici per l'economia di tutta la regione circostante. Perché nel mondo moderno e in un paese bene ordinato è la conservazione della natura che produce progresso, cultura e benessere.

Antonio Cederna

PINE: i precedenti articoli sono stati pubblicati il 24 e il 25 novembre e il 13 dicembre.

BOB HOPE E LA WELCH PARTONO PER IL

Los Angeles: Bob Hope e Raquel Welch sbucano da un pacco natalizio indirizzato ai militari americani in Vietnam in cerca per una «tournée» natalizia che li porterà nelle basi militari della Tailandia, Guam e Filippine. Anche qui daranno spettacoli per le truppe. (Radiofoto UPI-ANSA)

MENTRE SVANISCE IL MITO DI JAMES BO

C'è ancora chi chiede a al vecchio Sherlock Ho

Decine di lettere alla settimana arrivano all'inesistente 221 B di B

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra 16 dicembre, notte.

Uno dei miti più duraturi di quella stessa Inghilterra che in questi ultimi anni sta assorbendo, giorno per giorno, i furori dell'iconoclastia, sembra essere ancora il personaggio di Sherlock Holmes. Molto tempo è passato dall'epoca in cui l'investigatore di Conan Doyle si aggirava nelle strade meno allegre di Londra — pipa, lente e berrettuccio da cacciatore di cervi — sulle piste di sanguinari e astutissimi assassini. Sherlock Holmes avrebbe oggi, se dovessimo credere alla data di nascita stabilita dal suo creatore, circa centodieci anni. Lo stesso Conan Doyle morto nel 1930 e molti dei suoi antichi lettori sono ormai scomparsi: dato che la prima inchiesta holmesiana è del 1887, quando fu pubblicato sulla rivista The Strand Magazine.

Nonostante tutta l'acqua passata sotto i ponti, Sherlock Holmes non è affatto scomparso. Falangi di lettori sono convinti che il protagonista delle straordinarie imprese gialle sia sempre vivo e vegeto e, quello che più conta, ancora disponibile e pronto a elargire consigli a chi si trovi nei pasticci. Come rivela oggi il Times, decine di lettere arrivano ogni settimana all'indirizzo letterale di Holmes, quel famoso 221 B di Baker Street, un recapito, sia pur di fantasia, dimenticato leggendario nel mondo delle imprese poliziesche. Poiché il 221 B non esiste, il portone lascia le missive al numero vicino. Moltissimi chiedono una fotografia con l'autografo, ma altri — e il loro numero non è affatto indifferente — implorano soccorso prima che sia troppo tardi.

Una richiesta, spedita da Dublino, suona così: «Caro signor Holmes, lei e l'ultima mia speranza. Mio fratello Frank è scomparso da due anni e la polizia irlandese non è riuscita ancora a rintracciarlo...». E dalla Francia arriva l'appello dell'erede di una fortuna di due milioni di sterline, terrorizzato dai tutori pronti a commettere un omicidio pur di impossessarsi del suo denaro.

Tutto ciò non sorprende nessuno. Nei primi anni del secolo Scotland Yard aveva dovuto addirittura organizzare una specie di fermo posta per smistare la corrispondenza indirizzata a Sherlock Holmes. Ora della cosa si occupano gli adepti a uno dei tanti club che portano il nome del detective. Se la richiesta sembra urgente e veritiera, essa viene inoltrata a Scotland Yard. Quando sono affari di minor conto il mittente sembra essere assolutamente convinto che soltanto Holmes aprirà la missiva, gli viene risposto con grandissimo garbo: «Ci spiace informarla che le voci secondo cui Sherlock Holmes non è più tra noi sembrano essere sempre più rispondenti a verità». Oppure, con una punta di maggior sincerità, si scrive: «Siamo sicuri che anche ella ha purtroppo appreso come Holmes ci abbia ormai lasciato per sempre...».

Dalla Polonia, in questi ultimi anni, sono giunte ben novantasette lettere con varie richieste di aiuto. Ai di là della cortina di ferro i lettori di Conan Doyle sembrano molto più inclini a credere all'infallibilità — e all'immortalità — del personaggio. Letto nelle edizioni antecedenti lo prima guerra mondiale, Holmes pare probabilmente molto più giovane e prestante. Le barriere politiche, comunque, non bastano a spiegare la cieca fiducia nelle qualità intuitive di Holmes. Ancora dagli Stati Uniti si chiedono consigli. Il mito di James Bond è stato triturato in pochi anni e nessuno ha più fiducia nell'agente con licenza di uccidere. Sembra ci sia addirittura chi scrive di non fidarsi affatto di Sean Connery «capace di fare a pugni, ma non di risolvere un vero e intricato mistero».

Non è facile cavare le ragioni di quest'interrotta celebrità di Holmes. Conan Doyle fu un autore dalle intuizioni formidabili. Molti dei metodi scientifici usati dai suoi detective sono finiti addirittura nei laboratori della polizia. Fu Conan Doyle a descrivere come si può trovare nella cenere di una sigaretta o di un sigaro il tipo di cui si è fumato. Il fango sulle calzature dei sospetti attirava Holmes in almeno due capitoli di ogni libro. E oggi i metodi di classificazione molto simili sono seguiti dai laboratori delle squadre omicidi. La grafologia, lo studio delle macchie, della polvere, delle impronte, delle tracce lasciate dalle ruote dei veicoli, l'osservazione delle ferite per capire da quale parte era arrivato il colpo mortale, crittogrammi e tutte le altre mille trovate germinate nella mente di Doyle sono spesso finiti nei trattati di criminologia, una scienza del resto sviluppatasi proprio negli anni delle prime avventure del poliziotto inglese.

Conan Doyle fu, sotto questo punto di vista, un uomo di genio. Come tutti i padri di figli troppo famosi, egli viene ricordato molto spesso soltanto per la sua creatura dal fiuto infallibile. Ma la sua stessa vita fu una lunga serie di imprese.